

CONGRESSO SOCIALISTA

Difensiva e in tono minore la relazione del segretario che ha aperto l'assemblea di Milano

Craxi è rassegnato

Chiede solo una verifica a cinque

C'era una volta il dinamismo Psi...

ENZO ROSSI

L'atteso responso craxiano sulla situazione italiana e le sue prospettive può essere così sintetizzato: tutto, o quasi tutto ciò che dipende dalla politica e dal governo non va, non funziona e, tuttavia, non c'è nel presente e nel futuro visibile altra possibilità che l'alleanza con la Dc: di fronte alla «mancanza evidente di alternative» (quella proposta dal Pci è «frontista» e «tamaleonica») non c'è che da far crescere il Psi come fattore di unificazione delle forze socialiste, e solo dopo che questa catalisi si sarà compiuta si potrà por mano a una diversa scelta di alleanza. Nell'immediato, nonostante le spinte molteplici a uscire dalla stallo di una governabilità imbelbe e di rapporti politici insostenibili, tutto ciò che il Psi può fare è scegliere se ritirarsi o promuovere l'ennesima, inutile verifica: con l'evidente preferenza per la seconda soluzione. Tutto qui.

Che cosa concluderemo? Non è davvero forzare i toni affermare che il dinamismo destrutturante del corso craxiano, sta ormai convertendosi nel suo opposto: nell'ateismo; nel timore per tutto ciò che si muove al di fuori della sua orbita in direzione di uno sblocco politico, nel rifiuto di esporsi nella costruzione di una nuova fase politica e di governo.

È talmente forte il timore del movimento, che Craxi disegna una situazione chiusa e uno scenario di incommuniabilità tra le forze politiche che è l'opposto della realtà, quale sta emergendo proprio nelle ultime settimane. Egli circonda il nuovo corso comunista di tanti e antiquati sbramanti nel tentativo di renderlo influente sulla dinamica politica: disconosce i suoi elementi d'innovazione, si irrita con coloro che gli danno credito, si aggrappa a un frusto ricatto ideologico per sfuggire al «qui e ora» della scelta politica. È freddo, ironico, sprezzante verso le forze laiche, descritte in preda al trasformismo elettorale; non risponde al Pri che, proprio il giorno prima, aveva posto problematicamente e responsabilmente il tema di una transizione; irride all'agguato ex cugino Psdi; rincara l'astio verso la sinistra Dc. Non resta che Forlani, al quale in fondo non chiede altro che di rendere più esplicito e fermo il patto preferenziale col Psi, pagando magari il peggio dell'emarginazione di De Mita e dei suoi. Per andare dove, per fare che cosa?

L'unica idea forte - tanto forte da risultare velleitaria - resta quella di sfidare l'intero schieramento politico, e indirettamente le stesse procedure costituzionali, con la minaccia di un ricorso al plebiscito per imporre la riforma presidenziale. È un'idea che contraddice palealmente l'affermazione che l'attitudine di fondo del Psi è costruttiva e aperta alla collaborazione, e appare piuttosto come un surrogato di identità decisionista in vista di temute riforme elettorali. Una minaccia tattica che va soprattutto criticata per il controtutto che reca a rendere più difficile il confronto sulle riforme, il quale ha un senso accettabile solo se contribuisce alla costruzione della democrazia delle alternative. Quelle alternative che appaiono, ancor più oggi, fuori dall'orizzonte socialista, abbracciato da scioritate carismatiche.

Craxi si disse, fortemente deluso dal diciottesimo congresso comunista. Noi non possiamo, oggi, ricambiargli. Non di delusione ma di preoccupazione dobbiamo parlare. Se è giusto - in una vigilia elettorale segnata dallo scollamento delle alleanze - che ciascuno giochi in proprio, è però doveroso che ciascuno, e specie chi si considera indispensabile per qualsiasi soluzione, non si attardi nella giustificazione di ciò che è stato ma colga le nuove opportunità aperte dall'iniziativa altrui. Tra queste, oggi, spicca la limpida proposta dell'alternativa e la paziente, innovativa tessitura di un'eurosinistra messa in campo dal Pci. Craxi ha voltato le spalle a queste opportunità. Ogni uomo di sinistra non può che preoccuparsene. Ma non certo per fermarsi, deluso, bensì per incalzare con accresciuta energia.

Tante bordate partono dalla tribuna del congresso socialista all'indirizzo del governo De Mita. Ma Craxi ha risparmiato l'alleanza pentapartitica. Chiede solo una «convincente verifica politica». Ai delegati è offerta una platonica possibilità di scegliere diversamente. Il segretario, però, dice che sarebbe un «rinchiuderci in noi stessi». E propone a Forlani un patto sulla «grande riforma» modello presidenziale.

PASQUALE CASCELLA

MILANO. «Rinchiuderci in noi stessi, in una posizione di totale distacco e affrontare con una lotta aperta le conseguenze che ne possono derivare oppure assumere un'iniziativa per compiere un'ennesima tentativo di chiarificazione?». È il dilemma che Craxi ha riversato sul congresso. Ma gli stessi termini usati rivelano che il leader socialista non ha alcuna intenzione di aprire lo scontro. Sembra piuttosto rassegnato. Non gli va il governo De Mita, accusato di «non voler costruire quel grado di solidarietà che è necessario». Ma a piazza del Gesù c'è Forlani ed è al leader dei neoderotici che Craxi indica, quale «ban-

co di prova» per un nuovo patto, una riforma istituzionale, il modello presidenziale. Se la Dc non ci stesse, allora «occorrerebbe un pronunciamento popolare». Altre vie il segretario socialista non vede. Non vuole percorrere la strada della «benedetta alternativa» perché «il Pci non è convincibile». Si sottrae anche ai richiami repubblicani tesi a mettere la Dc di fronte alle sue responsabilità. Non a caso proprio dal Pci vengono i commenti più euforici (mentre De Mita non nasconde preoccupazioni). «Una relazione attendista: più una difesa del passato che l'indicazione di una prospettiva nuova», dice Occhetto.

BOSETTI, CAROLLO e SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

Spadolini: «Con la Dc fino al 1992»

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini interviene al congresso del Pri e «corregge» Visentini. Questa coalizione - ha detto - ha ancora un tratto di strada da fare assieme, comunque fino al '92. Niente superamento del governo De Mita, quindi, come aveva chiesto l'altro giorno il presidente del partito Visentini. Spadolini è piuttosto morbido con la Dc e contrario a elezioni anticipate. Il presidente del Senato è piaciuto a Forlani: «Un discorso costruttivo e di ricomposizione». Visentini per Forlani sarebbe stato invece «ingeneroso» con la Dc. Quanto al futuro il leader Dc dice: «Vedremo dopo le elezioni...»

A PAGINA 4

Shevardnadze ha parlato a Bonn «Gli Usa devono decidersi»

Ultimatum di Mosca sui missili



L'incontro a Bonn tra Shevardnadze e Genscher

PAOLO SOLDINI A PAGINA 11

Forestazione Megatruffa targata Dc in Calabria

CATANZARO. Scandalo della forestazione: i comunisti calabresi hanno illustrato ieri fatti e cifre, raccolti da un'indagine della giunta regionale di sinistra, che documentano come assessori, quasi sempre Dc, e qualche funzionario abbiano utilizzato per anni decine di miliardi senza alcun controllo. Elogi per la magistratura di Locri, che ha aperto un'inchiesta: «Il Pci è interessato a che si vada fino in fondo - è stato detto - ma perché nessun altro pezzo della magistratura e dello Stato ha mosso un dito nonostante l'amministrazione di sinistra abbia fornito ampia documentazione?». Fra gli altri episodi della truffa, un fantomatico progetto «Reggio verde» che da solo ingloba sette miliardi. Il Pci chiederà un'inchiesta dell'Antimafia sul delitto Galluccio, connesso alle indagini avviate dai magistrati di Locri.

A PAGINA 8

L'acutizzarsi di una drammatica crisi economica gioca pesantemente a favore del candidato giustizialista Menem, ma Angeloz, delfino di Alfonsín, non ha perduto le speranze

L'Argentina al voto, peronisti favoriti

Circa venti milioni di argentini sono stati chiamati alle urne per scegliere oggi il successore del presidente Raúl Alfonsín. È la prima volta in 61 anni che questo turbolento paese si accinge a cambiare governo con elezioni regolarmente indette da un capo di Stato civile. I sondaggi indicano una probabile vittoria del peronista Menem. Non si escludono sorprese, nelle quali spera il delfino di Alfonsín, Angeloz.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. «La democrazia ha dimostrato, contro gli intendimenti di alcuni, di non essere una utopia» ma una realtà emersa da una società che con una ostinazione da epos ha dato a se stessa e al mondo una lezione di civiltà», ha detto il presidente uscente Alfonsín in un breve discorso trasmesso venerdì sera per radio tv sul significato storico di queste elezioni. Con un tono molto disteso, ha poi esortato i cittadini a «saper percepire i segni del pericolo» e a proteggere questa democrazia, «che non è l'opera di un uomo o di un governo, ma

diverso da Alfonsín, è un esponente dell'area più conservatrice del partito radicale e si pensa che un suo eventuale trionfo sposterebbe verso il centro l'asse della politica governativa che l'attuale presidente ha mantenuto in una lieve posizione di centro-sinistra.

Anche Menem si affaccia a queste elezioni come rappresentante della destra del suo partito. Scritto inizialmente nel peronismo rinnovatore, una corrente interna nata quattro anni fa con lo scopo di democratizzare il peronismo, si è spostato poi a destra in cerca di appoggio nell'area più tradizionalista e autoritaria di questo movimento per poter scongiurare il massimo leader rinnovatore, Antonio Cafiero, nelle elezioni interne per la candidatura presidenziale.

La votazione di oggi ha luogo dopo una accantissima campagna elettorale nella quale la violenza retorica ha fatto contrasto con la mancanza di violenza fisica. «La

campagna elettorale è stata senza macchia. La libertà è stata assoluta. A volte penso che mai ci sia stata tanta gente a criticare un governo», ha detto un sempre sorridente Alfonsín nel suo messaggio di venerdì sera.

Durante tutta la campagna elettorale Menem è stato segnalato quasi invariabilmente dai sondaggi come il più probabile vincitore di fronte al suo contendente radicale. Un sondaggio concluso lunedì scorso dal Centro de estudios de la opinion publica, assegnava al candidato peronista il 39,4% dei voti probabili con un vantaggio dell'8,1% su Angeloz. Gli indici raggiunsero l'11,9%.

Fino a un mese prima delle elezioni la distanza fra i due contendenti si era ridotta gradualmente fino a raggiungere quasi un punto di pareggio, ma le prospettive di Angeloz hanno subito poi l'impatto della crisi economica bruscamente aggravata negli ultimi tempi con una acceleratissima inflazione, che in aprile è

arrivata al 33,4%, raddoppiando la percentuale di marzo. Il dollaro americano intanto ha quintuplicato il suo valore da febbraio, e il tasso di interesse bancario è salito dal 20% di dicembre a più del 130% degli ultimi giorni.

«Se vince Angeloz in mezzo a questo quadro economico, darò a mia figlia, che deve nascere intorno al 14 maggio, il nome di Milagros (Miracoli)», ha detto un deputato radicale dieci giorni prima delle elezioni. I radicali comunque hanno recuperato un certo grado di ottimismo nell'ultima settimana vendendo le loro folle riunite da Angeloz nei comizi finali della sua campagna. Sono stati in più di 350 mila ad accamparsi giovedì in un campo tenuto a Cordoba, capitale della grande provincia omonima della quale Angeloz è governatore.

Menem, governatore della piccola provincia di La Rioja

A PAGINA 11

Condannata e lapidata allo stadio

La notizia è stata pubblicata, solo ieri, dai giornali di Teheran. A Neyshbur, una città iraniana della provincia, la folla dei fedeli che aveva partecipato alla preghiera collettiva del venerdì ha trascinato nello stadio Shahr Banu Rezvani e l'ha lapidata. Quasi sicuramente, la donna era stata sorpresa con un uomo diverso dal marito e immediatamente condannata a morte. La sentenza è stata subito eseguita con un rito collettivo che ha profondo radici nell'Islam, nell'antica Europa feudale e in tanta parte del mondo antico. La scena, nonostante le scarse notizie giunte dall'Iran, può essere più o meno ricostruita in base alla tradizione più ortodossa e fanatica degli sciti khomeinisti.

Una donna accusata di «immoralità», alla fine della preghiera collettiva del venerdì, è stata accompagnata sul prato erboso dello stadio di Neyshbur, nell'Iran di Khomeini, e lapidata dalla folla dei fedeli. Il selvaggio omicidio è stato reso noto solo ieri dalla stampa di Teheran che non ha ag-

WLADIMIRO SETTINELLI

positiva dell'interpellato, la folla deve aver deciso subito per la barbara uccisione. Potrebbe darsi, invece, che sia stato un vero e proprio tribunale ad emanare la sentenza. È infatti noto che in quasi tutti gli Stati islamici non esiste una netta separazione tra la fede religiosa e la legge dello Stato. Anzi, al contrario: quasi sempre i tribunali si pronunciano in base agli «hadith», cioè in base alle tradizioni religiose, agli «usi e ai costumi» della «umma», la comunità dei credenti. D'altra parte, la crisi interna iraniana e la lotta di potere tra diversi personaggi del regime, ha portato, in que-

sti ultimi mesi, ad una accentuazione generale dell'intolleranza e del «rigore». Non si può dimenticare, per esempio, la recente condanna a morte dell'autore dei «Versi satanici» e l'invio ai palestinesi di uccidere gli occidentali, rivolto, nel corso della preghiera pubblica a Teheran, dal «moderato» Rafsanjani. L'omicidio di Shahr Banu Rezvani, tra l'altro, è avvenuto nella città che ha dato i natali, nel decimo secolo, a Omar Khayyan, poeta, scienziato e matematico che nelle sue «quartine» celebrò, tra lo sconcerto e lo scandalo dei «rigoristi», le donne e il vino con una grande forza poetica e un pre-

giunto una sola parola di commento alla sconvolgente notizia. Da quello che si può capire, la donna deve essere stata sorpresa in «flagrante reato di adulterio» e trascinata immediatamente davanti alla comunità dei credenti che ha eseguito la sentenza, in pubblico, come esempio per tutti.

ripete ancora oggi alla Mecca, quando i pellegrini, presso il monte Arafat, scagliano milioni di pietruzze contro alcuni macigni circondati da muretti. Ma in Iran (come è già avvenuto qualche tempo fa) sotto le pietre è morta, alla soglia del Duemila, una donna. La scena può essere immaginata. Il «muezzin», dal minareto di Neyshbur, ha chiamato tutti alla preghiera. I fedeli sono arrivati e hanno recitato in coro la «shahada» (la professione di fede). Hanno pregato e poi, sul prato del campo sportivo, è stata portata Shahr. La povera «peccatrice» non deve essersi ribellata perché sapeva già quello che l'attendeva. Poi sono partite le prime pietre da un gruppo di fedeli, mentre gli altri assistevano. In una mezz'ora tutto è finito. Il Corano, per la verità, non prevede proprio la lapidazione e parla di perdono per pagine e pagine («In alcuni paesi si frusta in pubblico chi beve alcool o si taglia la mano ai ladri») ma gli integralisti che vogliono erigersi a «guardiani della fede» sono ormai davvero pronti a tutto.

A PAGINA 10

Domani la visita in Cina mentre continua la protesta studentesca

A trent'anni dallo «strappo» Gorbaciov arriva a Pechino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Cinquecento studenti cinesi stanno facendo lo sciopero della fame in piazza Tian An Men a Pechino. Resisteranno a oltranza, dicono, finché il governo avrà accettato «di dialogare alla pari e riconoscere il nostro come un movimento democratico e patriottico». Proprio in piazza Tian An Men domani pomeriggio i dirigenti cinesi daranno il benvenuto ufficiale a Mikhail Gorbaciov, che giunge a Pechino per il primo attempissimo vertice cino-sovietico dopo la clamorosa rottura del 1960. I giovani contano di essere ancora là. Per molti di loro Gorbaciov è diventato il simbolo delle riforme politi-

che essi vorrebbero vedere attuate anche in Cina. Ma il segretario del Pci cinese Zhao Ziyang ha detto che «non è ragionevole usare un avvenimento internazionale per manifestare le proprie critiche e la propria insoddisfazione circa la situazione interna». Quello che i dirigenti cinesi vogliono evitare è che l'agitazione studentesca turbi o condizioni in qualche maniera lo storico avvenimento che si sta per celebrare a Pechino: la ricucitura dello strappo del 1960. La nuova fase dei rapporti fra Cina e Urss presenta infatti il volto del pragmatismo e della reciproca assoluta autonomia tra i due partiti.

DOMANI SU



UNITARIO! Numero speciale sul congresso socialista: tutti i miracoli di Bettino in diretta da Milano.

ANCORA PIÙ UNITARIO! Marco Pannella scrive per «Cuore»: chi non è d'accordo con lui è d'accordo con Craxi. Decidete un po' voi...

SIAMO IMPAZZITI! I migliori autori di satira del mondo per zero lire! Vincino, Elle Kappa, Vauri, Altan, Perini, Scalia, Disegni & Caviglia, Lunari, eccetera eccetera.

A PAGINA 10



Salvare l'Amazzonia Come sottoscrivere

Salvare l'Amazzonia: è la parola d'ordine lanciata dall'Unità e dalla Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo e con il Movimento laici America latina per raccogliere fondi a favore dei popoli della foresta. I soldi ricavati serviranno alla creazione di un centro di ricerca, documentazione e formazione, la «fondazione Mendes». Chi vuole sottoscrivere può farlo a mezzo vaglia postale (l'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma) o versando su c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a «Unità pro Amazzonia». Nella foto Chico Mendes.

Cadavere carbonizzato E del leccese scomparso

È di Marcello Greco, il ricco imprenditore salentino scomparso il 5 maggio, il cadavere carbonizzato rinvenuto venerdì pomeriggio in una cava di tufo vicino Copertino (Lecco). Un anello con diamante ha consentito l'identificazione del corpo. Secondo i magistrati Greco può essere stato sequestrato a scopo di estorsione, ma si indaga in altre direzioni. L'imprenditore era controllato da un istituto finanziario, del teatro leccese Politeama, aveva partecipazioni in una banca calabrese. A PAGINA 8

Omosessualità Ricerca dell'Ispep e Arci-gay

Che cosa pensano gli italiani dell'omosessualità? Quanti fra loro hanno avuto esperienze o desideri omosessuali? E come viene giudicato l'atteggiamento che verso gli omosessuali hanno le istituzioni, i partiti, la Chiesa? Rivelazioni, conferme, nuovi interrogativi in un'indagine condotta dall'Ispep (Istituto di studi politici economici e sociali) in collaborazione con l'Arci-gay. Ai molti dati si aggiungono stimolanti riflessioni di esperti. A PAGINA 7

Nell'anticipo pari fra Napoli e Roma: 1-1

È finito in parità, 1-1, l'anticipo della ventesimasesta giornata del campionato, giocato con molta animosità (espulso Gerolin e cinque punti di sfera applicati a Manfredonia) fra Napoli e Roma. Passati in vantaggio nella ripresa con Careca, al suo sedicesimo gol in campionato; partenopei, che mercoledì giocheranno la partita di ritorno della finale di Coppa Uefa con lo Stoccarda, sono stati raggiunti da un gol di Voeller. A PAGINA 22

La relazione al 45° congresso
Delusione per il governo De Mita
«È crisi politica strisciante»,
ma si accontenta di una verifica

Presidenzialismo e attacco al Pci
«Se non passa l'elezione diretta
va data la parola al popolo»
Il nuovo corso? «È camaleontico»

«L'alternativa non c'è»

Craxi è scontento ma non molla la Dc

Craxi l'indeciso si è sottratto alla spinta dei repubblicani. Al congresso del Psi di Milano ha riconosciuto che «c'è una crisi politica strisciante che corrode la coalizione».



Il segretario del Psi Bettino Craxi durante la sua relazione; in alto, lo schermo gigante della piramide

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Gli inni socialisti spandono emozioni (orgoglio, sicurezza) tra i capannoni abbandonati dall'industria, ma quando nell'ex Ansaldo la macchina del congresso socialista si mette a produrre politica, sul 1158 delegati cala una coltre di indecisione.

voce di Craxi raggiunge l'acuto (sulla droga, invece, i toni sono più che altro declamatori e vittimistici). E l'eccezione conferma la regola: a barcamenarsi negli interstizi degli attuali equilibri politici. A guardar bene non è altro che la riproposizione continua di uno stesso dilemma: contrattare al meglio o rompere tutto.

Occhetto: «Questo è un partito sulla difensiva»

È una relazione di attesa, attesa dei risultati elettorali. Craxi ha pensato più a difendersi che a tracciare una posizione nuova, a indicare una prospettiva alla situazione politica.

La mozione di sfiducia che è stata respinta questa settimana alla Camera è diventata l'argomento di maggioranza dopo i congressi. Ma non se ne ricavano le conseguenze politiche necessarie, perché ogni forza politica mantiene la propria posizione.

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Nella parte finale del suo discorso il segretario del Psi viene ad occuparsi delle novità della situazione italiana, quelle novità che giudica «di difficile interpretazione, ma che rendono il quadro generale più difficile e tormentato».

La benedetta alternativa - dice Craxi - che il Pci propone è un «camaleonte» che cambia di colore a seconda dei momenti: l'alleanza di Palermo, le Giunte anomale. Craxi fa una caricatura del nostro congresso ed è prigioniero di tale caricatura.

Tutti per Bettino, meno gli esclusi
Fuori dal «tempio» è la bagarre

Il compagno Bettino avrebbe fatto meglio a prenotare lo stadio di San Siro, invece dell'Ansaldo. Il delegato è furibondo. Il popolo socialista preme da ore agli ingressi dei capannoni di via Bergognone.

di Cicciolina abito rosa mozzafiato. Arriva il leader liberale Altissimo e finalmente Craxi fa il suo ingresso trionfale, saluta le delegazioni straniere guidate da una smagliante Margherita Boniver, sale sul palco con un garofano nella mano destra.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Bettino comincia a leggere le sue interminabili 94 cartelle sotto la piramide telematica di Panseca; la platea è in delirio ma fuori gli esclusi premono e contestano. «Vogliamo entrare, rappresentiamo 10mila voti, non potete lasciarci fuori» e picchiano sui vetri dell'Ansaldo.

Il congresso comincia: il discorso del segretario è lunghissimo, più di due ore e mezzo. Craxi sta già parlando da un buon quarto d'ora quando entra l'alleato-nemico De Mita: qualche fischio Cnicaco se lo becca, ma una parte



Napolitano: «Sull'Europa c'è falso unanimità»



Giorgio Napolitano (nella foto), capoluogo per il Pci nella circoscrizione meridionale, ha illustrato a Napoli le linee della prossima campagna elettorale europea.

Duverger: «Ora Craxi deve scegliere l'alternativa»

In un'intervista che apparirà su Panorama il politologo francese Maurice Duverger sostiene che «Craxi un giorno capirà che non può riuscirgli di «imbragare» il Pci e che non può continuare a fare il gioco delle alleanze alternate».

Un sondaggio prevede lieve recupero del Pci

L'Espresso in edicola domani pubblica i risultati di un sondaggio elettorale condotto dall'Istituto Cirm di Milano, secondo il quale il Pci registrerebbe una tendenza al recupero (26%), mentre Dc e Psi resterebbero sostanzialmente fermi.

L'Arcobaleno si presenta: «Siamo verdi e di sinistra»

All'Orto botanico di Roma i Verdi Arcobaleno hanno tenuto ieri una convenzione per discutere il proprio programma elettorale. Francesco Rutelli ha evitato nuove polemiche con il «Sole che ride» (che ha presentato ricorso contro le liste dell'Arcobaleno).

Dp spaccata: la minoranza attacca la segreteria

La componente «Arcobaleno» di Dp (la minoranza guidata da Mario Capanna e da Franco Russo che raccoglie circa un terzo del partito) ha criticato duramente i provvedimenti disciplinari che la segreteria intendeva prendere contro i dirigenti di Dp candidati nella lista Arcobaleno.

I radicali presentano il congresso di Rimini

A circa un mese dal congresso «transnazionale» di Budapest, i radicali si ritrovano a Rimini da martedì a giovedì prossimi per il loro congresso nazionale. All'ordine del giorno la scelta «transpartitica» che ha portato candidati radicali in varie liste.

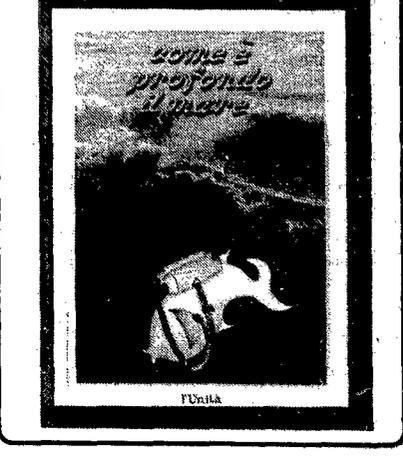
Bassolino: «Per la sanità Pci e Psi siano uniti»

Intervistato da Rinaschia, Antonio Bassolino invita ad un rapporto stretto tra Pci e Psi per la riforma della sanità, così come avviene con il fisco. «Sui ticket - osserva Bassolino - si è espressa una reazione sociale che andava ben oltre quelli colanti».



Achille Occhetto tra gli invitati all'assise del Psi

Giovedì 18 maggio con l'Unità rotocalco «...l'Adriatico muore?»



della platea applaude il presidente del Consiglio che prende posto di fianco a Spadolini. Dell'arrivo di Fortini invece non si accorge praticamente nessuno.

Forlani: «Non viene meno la possibilità di un confronto utile e costruttivo con il Psi» «Preoccupato» La Malfa: «Sulle riforme istituzionali c'è ancora molto da discutere»

Craxi è piaciuto alla Dc De Mita: «Verifica? Anche ora»

«La verifica è possibile sin da domani», dice De Mita, visibilmente soddisfatto perché il temporale annunciato da Forlani è diventato un leggero annuvolamento. E Forlani, dopo l'accusa di La Malfa al congresso del Pri, può tirare un sospiro di sollievo: «Non viene meno la possibilità di un confronto utile e costruttivo». Il segretario repubblicano avverte: «L'alternativa ora è più difficile».

PIETRO SPATARO

MILANO L'imitazione di Rimini, la soddisfazione di Milano. Nel giro di ventiquattro ore gli umori della Dc cambiano da così a così. Craxi non ha affondato il collo nella piaga. Non ha raccolto l'appello di La Malfa. Ha sfiorato l'alternativa, se l'è lasciata alle spalle, e ha tirato dritto. S'è acccontentato di un chiarimento nel pentapartito. Perché allora De Mita e Forlani non dovrebbero essere soddisfatti? Tirano tutti e due un sospiro di sollievo per quello che il leader socialista dice. Nemmeno i fischii attacciscono questi delegati. Ne parte qualcuno quando entra il presidente del Consiglio, ma è subito sommerso da un forte applauso. Quando il segretario socialista comincia a parlare, alle 16,45, molti banchi degli invitati sono vuoti. Manca De Mita. Non c'è Forlani. Non si vedono né Spadolini né La Malfa. Ma non c'è fretta. Craxi parla da lontano, per rivendicare con orgoglio la storia dei socialisti e ne passeranno di minuti prima che arrivi al dunque. C'è Pannella, vestito di verde, e sentenzia: «Il polo laico stanno ammazzando». Ma perché, gli chiedono, al congresso del Pri non c'è andato e a questo socialista? «Qui sono stato invitato», risponde. Entra il segretario democristiano Gianfranco Fini. Aria soddisfatta. Incurante delle polemiche che la sua presenza al congresso socialista ha provocato. Fuori c'è qualcuno che protesta. Ma lui insiste sulle «convergenze». «Ci aspettiamo», dice, «che il Psi vada avanti sul progetto presidenzialista». Poco distante gli scissionisti del Padi occupano una fila intera: per loro, nemmeno un posto alla presidenza. Craxi parla del governo. Delle cose che non vanno.

Dell'economia che perde colpi. Delle riforme istituzionali dimenticate. Sembra annunciare tempesta. Ma non è così. De Mita, un po' restio a far commenti, si lascia sfuggire: «Craxi è più problematico, più attento alla realtà e meno attento al desiderio». Al desiderio? Sì, sembra di capire, al desiderio di qualcosa di diverso, di nuovo, di una prospettiva che chiuda questa fase confusa e melmosa. Il leader socialista vuole una verifica e De Mita gliela concede. «È possibile sin da domani», dice. Per lui l'intervento di Craxi è più «equilibrato, più obiettivo e meno schizofrenico». Ma è singolare, aggiunge, che i partiti che sono al governo si comportino come opposizione. Allora, credo che la prova d'appello vada data da tutti i partiti della maggioranza. È l'unico accento critico. Anche Forlani, partito da Rimini con un po' di preoccupazioni, sembra più tranquillo e segue, insieme con De Mita, la propria dichiarazione sul discorso di Spadolini al congresso del Pri, definito «positivo e costruttivo». Poi, commenta: «È una relazione che rappresenta in modo franco il programma e la linea di un partito che vuole conquistare spazi nuovi. Mi sembra che sulla base di questa relazione - aggiunge - non venga meno la possibilità di un confronto utile e costruttivo con la Dc. Forlani non nega che ci siano delle «divergenze». Ma dice anche che si tratta di vedere se debbano essere esasperate oppure ricondotte ad una prospettiva di impegno e di corresponsabilità nell'interesse del paese». Lo dice, mantenendo fedeltà a quella cautela che gli è propria. Ma lo sa anche lui che non sembrano preannunciarsi grandi esasperazioni.



Un congressista innalza un cartello per salutare Ghino di Tacco, pseudonimo di Craxi

È la stessa impressione che ricava Romano Altissimo. Lui condivide l'analisi preoccupata di Craxi sui ritardi nell'affrontare i problemi della società. Ma vede nel discorso del leader socialista, e ne è soddisfatto, un senso di grande equilibrio. E allora anche il segretario liberale vuole una «verifica sincera» così come vuole La Malfa. Apprezza che Craxi ha usato sul polo laico «toni differenti». «Ha preso atto di un confronto utile e costruttivo con la Dc. Forlani non nega che ci siano delle «divergenze». Ma dice anche che si tratta di vedere se debbano essere esasperate oppure ricondotte ad una prospettiva di impegno e di corresponsabilità nell'interesse del paese». Lo dice, mantenendo fedeltà a quella cautela che gli è propria. Ma lo sa anche lui che non sembrano preannunciarsi grandi esasperazioni.

Un commento non proprio soddisfacente. Era venuto a Milano per ascoltare la posizione del Pri sulle «prospettive dell'alternativa» e sulle «attuali difficoltà della situazione politica». E riceve un'impressione a due facce. Da una parte un giudizio quasi liquidatorio dell'alternativa. «È una prospettiva», dice, «che resta per i socialisti accidentata, e dunque lontana proprio perché elevato resta il livello della polemica verso il Pci». Dall'altra un giudizio «preoccupato» e «insoddisfatto» sullo stato del governo che è assai simile a quello espresso a Rimini. «La proposta di una verifica per rilanciare l'azione di governo la valuteremo con attenzione», aggiunge La Malfa avvertendo subito Craxi. «Sui temi istituzionali vi è molto da discutere».

La piramide panschiana rimanda al congresso l'imma-

il CONGRESSO - alla Kappa

(30 GIORNO : LA PIRAMIDE)

CARO DIRETTORE, DOPO LE ULTIME VIGNETTE SU OCCHETTO MI AVEVI LASCIATO DEMOCRATICAMENTE SCAGLIERE FRA CINQUE ANNI IN UN CAMPO DI RIEDUCAZIONE BULGARO O SEI GIORNI AL CONGRESSO SOCIALISTA, ED ECCOMI QUI....

L'UFFA IL CONGRESSO SOCIALISTA DURA BEL SEI GIORNI....

SEI GIORNI? PERCHÉ SEI GIORNI? PERCHÉ IL SETTIMA GIORNO CRAXI SI RITORNA...

DEVO DIRE CHE LA SECONDA FIA DEL CONGRESSO È STREPIOSA: SI VEDONO OGNUNO LE PIRAMIDI, TANTE PIRAMIDI, TANTISSIME PIRAMIDI....

CON UN PO' DI FORTUNA CONI TANTO SI VENE ANCHE QUINQUE SOCIALISTA

L'AZIENDA DI SOGGIORNO HILANESI HA POI PROVVEDUTO A DISLOCARE GUA E LA PER L'ANSALDO GRUPPI DI OPERAI COLLOCATI DENTRO ROBUSTI RETICOLATI PER CONSERVARE AL DELEGATI DI FOTOGRAFARLI IN QUELLO CHE UNA VOLTA ERA IL LORO HABITAT NATURALE....

LO SPATIO RISERVATO ALLA STAMPA IN GENERALE E A NOI IN PARTICOLARE È VERAMENTE CONNOVATE. PERCHÉ DIRETTORE, IN UN BOOK DI 2 M. È MAURO SISTEMATO UNITA, MANIFESTO, PAGES SERA E RINASCITA

EMBLEMATICO, A QUESTO PROPOSITO, IL COMMENTO DEI REDATTORI DEL "MANIFESTO":

RESTA SOLO DA CAPIRE SE CI FIANRANO CON IL GAS O CON DELLE SCARICHE ELETTRICHE

SCOOP! SCOOP! SCOOP! ONOFRIO PIROTTA NON È BASSO! QUANDO LO VEDIAMO AL TERZO BASSO RISPETTO AI LEADER DEL PSI...

COMUNQUE, DIRETTORE, VISTI DA VICINO I SOCIALISTI FANNO NEGO PAURA PERCHÉ CI SI RENDE CONTO CHE IN FONDO....

DURANTE IL SUO DISCORSO, L'INHAGGIO DI CRAXI VENIVA RIMANIBATA UGRANDITA CENTO VOLTE DA UNA GRANDE PIRAMIDE TELENETICA....

È SOLO DEI GENUFLUSSO!!! ESEMPIO!

SONO SOLO DEI NORMALISSIMI BRACCIA E DUE GANBO, SOLE TUTTI!

CHI TI RICORDA? PIRAMIDE TELENETICA INVENTATA DA FILIPPO PANSCIA A UN TALE CHE DA ANNI ORETTA TUTTE LE FESTE PRIVATE DI CASA CRAXI (CONGRASSI, BATTESIMI, CONGRESSI, ETC....)

INIZIATIVA INTELLIGENTE QUELLA DI FAR TRABURRE SIMULTANEAMENTE GLI INTERVENTI, NEL LINGUAGGIO DEI GESTI, PER I SORBOKUTI...

INSOMMA, IL SUCCO DEL DISCORSO DI CRAXI?

DOPO AVER PARLATO PER PIÙ DI DUE ORE, CRAXI HA DICHIARATO CHIUSO IL 45° CONGRESSO DEL PSI.

«COMUNISTI ECCO COSA PENSO DELLA INIZIATIVA DI SINISTRA»

NON TE LO SO DIRE PERCHÉ SE L'È BEVUTO LUI!

ALLA FINE DELLA PRIMA GIORNATA NOI DELL'UNITÀ ABBIAMO GIÀ DUE PIRAMIDI COSÌ. CMO

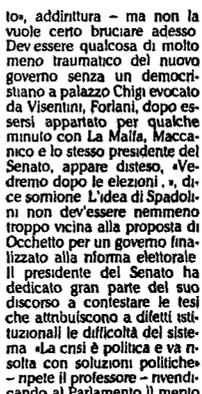
Il presidente del Senato contesta l'analisi di Visentini Spadolini frena il Pri: «Alleanza con la Dc fino al 1992»

Giovanni Spadolini mette l'ostacolo della sua carica sulla strada di un rapido superamento del governo De Mita chiesto l'altro ieri a gran voce da Bruno Visentini. Il presidente del Senato è più morbido con la Dc e contrario a elezioni anticipate, anche se ammette le difficoltà e invoca la necessità di «un colpo di fantasia per non lasciar marcire la legislatura».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

RIMINI. Dopo i colpi d'argento della Walkiria Visentini, a Rimini arriva Parsifal, eroe buono e più tranquillizzante, nelle vesti del senatore Spadolini. Il dibattito al congresso repubblicano si anima, si precisano gli schieramenti. Prima del presidente del Senato c'era stato il breve, secco e polemico intervento di Susanna Agnelli: «Devo dichiarare - ha affermato appena salita al microfono - il mio profondo, totale, completo dissenso sull'operazione polo laico». Ugo La Malfa, ha insistito la signora Agnelli strappando qualche applauso, non avrebbe apprezzato la compagnia di Marco Pannella, e si è poi lamentata che le due donne alla testa delle liste siano «una radicale antieuropeista, e una ex democristiana». Ma alla sottosegretaria Agnelli non sono nemmeno piaciuti gli insulti di Visentini ai ministri del governo De Mita: «Non è intelligente parlare di elezioni anticipate, e non è elegante criticare così un governo di cui si fa parte».

to, addirittura - ma non la vuole certo bruciare adesso. Dev'essere qualcosa di molto meno traumatico del nuovo governo senza un democristiano a palazzo Chigi evocato da Visentini, Forlani, dopo essersi appartato per qualche minuto con La Malfa, Macanico e lo stesso presidente del Senato, appare disteso, «vedremo dopo le elezioni», dice somnolento. L'idea di Spadolini non dev'essere nemmeno troppo vicina alla proposta di Occhetto per un governo finalizzato alla riforma elettorale. Il presidente del Senato ha dedicato gran parte del suo discorso a contestare le tesi che attribuiscono a difetti istituzionali le difficoltà del sistema. «La crisi è politica e va risolta con soluzioni politiche», ripete il professore - rivendicando al Parlamento il merito di avere lavorato molto, più di quanto non si riconosca proprio sul terreno delle riforme istituzionali (voto segreto, legge sulla presidenza del Consiglio, finanziaria, «snella», riforma universitaria, nuovi regolamenti ecc.). Un discorso che sembra più in sintonia con Forlani che con Craxi. Forse Spadolini pensa più semplicemente a un «governo istituzionale», magari sulla propria immagine.



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

Comunque è stato assai prudente nel disegnare i rapporti con gli altri partiti. Se la Dc non è certo «in una fase di declino e cerca con travaglio una via nuova» rispetto alla sua cultura del passato, il Pci prosegue l'evoluzione parlando di «eurosinistra», anche se rimangono ancora poco definiti i contenuti dell'alternativa. Né l'economico professore lesina riconoscimenti al Psi: «Sono stato il primo a rifiutare il polo laico-socialista - dice - ma sarei l'ultimo a condividere un polo laico contrapposto

sistematicamente per principio a quello socialista». Nessuno si preoccupi quindi. Anche se sullo sfondo del discorso di Spadolini c'è una registrazione un po' angosciata dei mutamenti aperti sulla scena internazionale. Esplosione la «distensione» e il professore sembra più impaurito della «crisi aperta nella Nato» e dei rischi di arresto del processo gorbacioviano, che attratto dalle nuove possibilità politiche che il mutamento offre già da oggi. L'equipaggio repubblicano, in ogni caso, apprezza l'entusiasmo di un ambizioso quanto poco ascoltato discorso di Gunnella - si è alternata al microfono la pattuglia parlamentare del Pri. Dal presidente dei senatori Gualtieri, a Castagnetti deputato assai vicino a La Malfa, a Galasso Duto, al ministro Mammi. Discor-

deludenti di Fanfani, Gona e De Mita, la Dc non può più pretendere di guidare il governo. Questa valutazione, secondo Forlani appartiene ai giudizi poco equilibrati espressi da Visentini che essendo «un amante di Wagner» si sarebbe lasciato prendere da un'onda, da un turbine da Valchiria. Riferendosi all'intervento di Spadolini ha aggiunto: «Adesso mi pare che ci sia il tentativo di riportarsi ad una riflessione più quieta e più alta siamo al Parsifal. Dopo la Valchiria, appunto, il Parsifal». Dunque Visentini una Valchiria e Spadolini il Parsifal. Quello di Forlani è proprio un no deciso e senza appello alla presidenza del Consiglio laica per questa legislatura? Il segretario appare prudente e lascia apparentemente aperta la porta ad ogni possibilità. «Adesso - dice - ascoltiamo un po' le cose del congresso, poi alla fine diremo la nostra opinione precisa, teneremo le somme». Forlani accenna anche alla scadenza elettorale europea. L'andamento del voto sarà inevitabilmente destinato ad influire sul futuro del governo. «Si tratta di vedere - spiega - se si raffor-

Al congresso repubblicano ancora in forse l'arrivo di Pannella Forlani ora è più tranquillo «Dopo le elezioni vedremo»

Se Visentini aveva dichiarato guerra alla Dc e al governo Spadolini ha subito proclamato la pace. Il presidente del Senato è stato apprezzato da Forlani: «Un discorso costruttivo e di ricomposizione». E Visentini? «Ha ecceduto ed è stato ingeneroso». Cosa accadrà del governo? «Si vedrà dopo i congressi e le elezioni» spiega Forlani. Le critiche di Pannella al Pri accolte con fair play.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Verso le 13, dopo l'intervento di Giovanni Spadolini, il segretario democristiano si sentiva più tranquillo. Dopo i toni e i fulmini scagliati da Visentini contro governo e Dc ieri Arnaldo Forlani è tornato a Rimini per capire se il Pri stava prendendo l'acceleratore della crisi. Invece si è trovato di fronte un presidente del Senato pacato e disteso, tutto preoccupato di cucire lo strappo con la Dc. Forlani non ha nascosto la sua soddisfazione. «Un discorso costruttivo, nella tradizione del Pri», ha commentato.

Come ha accolto invece l'intervento di Visentini? La risposta di Forlani è diplomatica, ma netta: «È logico che in un congresso di un partito democratico si confrontino - ha osservato - linee differenziate». Visentini ha però accusato la nuova segreteria di avere indebolito il governo, gli fa notare un giornalista. «Non mi pare - è stata la risposta di Forlani - che Visentini abbia detto questo. Ci sono altre cose che egli ha detto e che a me sembrano eccessive». Ex ministro delle Finanze aveva sostenuto dalla tribuna congressuale che, dopo le prove



Arnaldo Forlani

zeranno le forze favorevoli alla collaborazione o se avranno il sopravvento le avventurose spinte dissociative». Forlani è stato accolto dal segretario del Pri Giorgio La Malfa. Insieme si sono recati a prendere un caffè poi con Spadolini e il ministro Macanico si sono ritirati in un salottino dietro il palco dove hanno avuto una conversazione di un quarto d'ora. Dopodiché sono tutti partiti per Milano per partecipare ai lavori di apertura del congresso socialista. Forlani ha promesso che domani sarà di nuovo a Rimini per ascoltare il discorso conclusivo di La Malfa. Prima di andare ad ascoltare Craxi il segretario repubblicano ha scambiato alcune battute con i giornalisti. E il colpo di fantasia a cui ha accennato Spa-

dolini? La Malfa sorride e dice di non saperne nulla. «Cercherò di farmelo spiegare mentre andiamo insieme a Milano», aggiunge. E il no di Susanna Agnelli al polo laico e a Pannella? Per La Malfa non è una sorpresa. «Me lo aveva già comunicato un mese fa; tuttavia la sua è l'unica voce dissenziente». E le critiche di Pannella al Pri che ieri sono arrivate come una «gelata» sul congresso? La Malfa non si scompone. «Non potevo non ricordare ai delegati che fra noi ci sono delle differenze, ciò non toglie la nostra valutazione positiva sul polo laico e sull'accordo per le elezioni europee». Distensivo verso la sortita di Pannella il senatore Giovanni Ferrara: «È uno stimolo a precisare certe posizioni, credo che lui si renda conto della complessità dei nostri problemi e personalmente gli sono grato». Anche per l'on De Carolis l'uscita di Pannella, seppure sbagliata, va letta come un rilancio del polo laico. Tuttavia gli organizzatori del congresso contano ancora sull'arrivo del leader radicale. A Rimini ieri si è visto anche il direttore del Popolo il quotidiano della Dc, il quale verso Visentini è stato ancor più critico e liquidatorio di Forlani. «Quando si dice - ha osservato - che la Dc è stata al potere dal '45 si dimentica che non c'è stato governo a guida democristiana senza che il Pri abbia avuto responsabilità e influenze superiori alla propria consistenza numerica, perciò le affermazioni di Visentini appaiono sconcertanti e ingenerose».